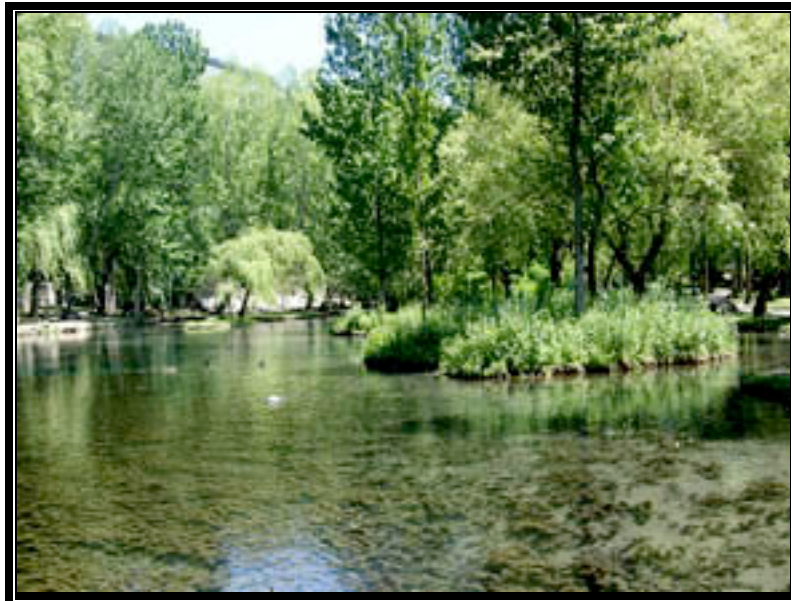


# La descrizione del Clitumno

di Plinio il Giovane (*Ep.*, 8.8)

*a cura di Alberto Perconte Licatese*



*Le fonti del Clitumno*

Santa Maria Capua Vetere – aprile 2016

## *testo latino*

### C. PLINIUS ROMANO SVO S.

Vidistine aliquando Clitumnum fontem? Si nondum (et puto nondum: alioqui narrasses mihi), uide; quem ego (paenitet tarditatis) proxime uidi. Modicus collis adsurgit, antiqua cupressu nemorosus et opacus. Hunc subter exit fons et exprimitur pluribus uenis sed imparibus, eluctatusque quem facit gurgitem lato gremio patescit, purus et uitreus, ut numerare iactas stipes et relucentes calculos possis. Inde non loci deuexitate, sed ipsa sui copia et quasi pondere impellitur, fons adhuc et iam amplissimum flumen, atque etiam nauium patiens; quas obuias quoque et contrario nisu in diuersa tendentes transmittit et perfert, adeo ualidus ut illa qua properat ipse, quamquam per solum planum, remis non adiuuetur, idem aegerrime remis contisque superetur aduersus. Iucundum utrumque per iocum ludumque fluitantibus, ut flexerint cursum laborem otio otium labore uariare. Ripae fraxino multa, multa populo uestiuntur, quas perspicuus amnis uelut mersas uiridi imagine adnumerat. Rigor aquae certauerit niuibus, nec color cedit. Adiacet templum priscum et religiosum. Stat Clitumnus ipse amictus ornatusque praetexta; praesens numen atque etiam fatidicum indicant sortes. Sparsa sunt circa sacella complura, totidemque di. Sua cuique ueneratio suum nomen, quibusdam uero etiam fontes. Nam praeter illum quasi parentem ceterorum sunt minores capite discreti; sed flumini miscentur, quod ponte transmittitur. Is terminus sacri profanique: in superiore parte nauigare tantum, infra etiam natare concessum. Balineum Hispellates, quibus illum locum diuus Augustus dono dedit, publice praebent, praebent et hospitium. Nec desunt uillae quae secutae fluminis amoenitatem margini insistunt. In summa nihil erit, ex quo non capias uoluptatem. Nam studebis quoque: leges multa multorum omnibus columnis omnibus parietibus inscripta, quibus fons ille deusque celebratur. Plura laudabis, non nulla ridebis; quamquam tu uero, quae tua humanitas, nulla ridebis. Vale.

(da C. PLINI CAEC.SEC., *Epistularum libri X*, ed. R.A.B. Mynors, Oxford 1966)

*Osservazioni linguistiche e stilistiche*

*Traduzione del canonico Gio: Antonio Tedeschi*

*in*

*Lettere di Plinio il Giovane*

**ROMA MDCCXVII**

**Plinio a Romano.**

*Argomento: descrive l'ammirabile natura della Fontana Clitunnia.*

Non hai tu giammai veduta la Fontana di Clitunno? Io non lo credo, imperciocchè tu me ne avresti parlato. Se tu dunque non l'hai per anche veduta, eccola. A piè d'una piccola Collina coperta di Cipressi assai folti sorge una Fontana, le cui acque sparse da molte, ed ineguali ve ne formano come un Lago sì puro, e sì chiaro, che vi si possono contare i pezzi d'argento, e le breccie, che vi si gettano; di là ella si precipita non tanto per cagione della pendenza, come per l'abbondanza sua propria, e pel suo proprio peso. Non è appena fuor della sua Sorgente, che ella diviene un grosso Fiume, che porta barche, e che dà un passo libero ed a coloro, che vanno contr'acqua, ed a coloro, che vanno a seconda. Egli è sì rapido, che per andare a seconda non vi bisognano remi; e co' remi egli è assai difficile di andare contr'acqua. L'una, e l'altra cosa cagiona gran gusto a coloro, che non vi s'imbarcano, che per trastullarvisi. Secondo che vanno contra il corso dell'acqua, o che lo seguitano, fanno succedere il riposo al travaglio, ed il travaglio al riposo. Le rive sono cariche di Frassini, e di Pioppi, quali si moltiplicano nel fondo del Canale sì distintamente, che potrebbero contarsi. Il freddo delle sue acque non cede alla neve, ed elle le cedono in colore. Ivi appresso si vede un Tempio tanto rispettato quanto antico. Clitunno Dio del Fiume pare sia vestito della Pretesta. Egli è un Dio favorevole,

e che predice il futuro, come lo dimostra l'apparato, che si vede, e che è proprio a rendere oracoli. All'intorno di questo Tempio sono sparse quà, e là Sacelli in gran numero, e ciascheduno ha una Statua d'un Dio, ciascheduno è celebre, ciascheduno è distinto per qualche divozione particolare. Alcuni hanno ancora le lor fontane; imperciocchè oltre la principale, e che è come la Madre di tutte, se ne truovano ancor molte, la Sorgente delle quali è diversa, ma che si perdono ugualmente nel fiume. Egli si passa sopra un Ponte, che separa i Luoghi sacri da i profani. Dal Ponte in su non si può traghettar con le barche, e dal Ponte in giù taluno può notarvi. Gli Ispellati, a' quali Augusto ha concesso questa contrada, somministrano gratis tutte le cose necessarie pel bagno, ed anche il letto. Lungo il fiume tu incontrerai gran moltitudine di Ville, che la bellezza del fiume ha invitato a fabbricarvi. Tu vi potrai anche studiare; imperciocchè vi leggerai un'infinità d'iscrizioni sopra tutte le colonne d'ogni sorte di persone ad onore delle Fontana, e della Deità. Tu ne loderai talune, e di tal'altre ti riderai; benché, se ben conosco, la tua natural bontà, di nessuna ti riderai. Stà bene.

## **Traduzione, note e commento del curatore**

### ***Premessa***

*Dopo precisi sessantuno anni di studio del latino (prima media, a.s. 1955-56), sarei propenso ad evitare la traduzione del brano di Plinio, per il semplice fatto che, per mia ormai maturata convinzione, bisognerebbe lasciare in pace il testo latino, senza vivisezionarlo, senza la maniacale costruzione, senza la persecutoria analisi morfo-sintattica, senza i tentativi più o meno riusciti di renderlo in italiano, senza incappare in obbrobri linguistici e semantici. La morale è che, dopo lo studio (serio e severo ed intelligente) della morfologia e della sintassi, dopo aver assimilato le cognizioni della letteratura latina e della storia (anche economica, sociale, politica, cultura) romana, il testo originale dovrebbe essere compreso mentalmente, senza scrivere brutte e belle copie (comunque, sempre bruttissime), che sarebbero, nel caso migliore, una cosa diversa dall'originale.*

*Per riprendere il discorso sulla traduzione di latino, la grammatica, la logica, il lessico e la civiltà del testo di Roma antica rimangono totalmente sconosciuti alla maggior parte di coloro che, nell'ultimo ventennio, hanno frequentato i corsi obbligatori in cinque anni, che in realtà si riducono ad una dozzina di mesi in tutto, grazie alle massicce vacanze (feste del calendario ministeriale, assemblee, scioperi, settimane di*

*pausa e/o alternative, gite brevi e/o lunghe e visite didattiche, cinema, teatro, orientamento, assenze più o meno giustificate sia dell'alunno, sia dell'insegnante); inoltre, non si usa più, ormai da trent'anni, la traduzione di frasi o versioni in latino (valido esercizio di verifica); in cambio, si usa lo smart-phone, grazie al quale, sia a casa, sia a scuola, si trova facilmente la traduzione di tutti i testi, massime negli stessi libri di testo (forniti di dischetto e scaricati sul web), senza contare che, alla maturità (oggi, esami di stato), la traduzione è bella e fatta, anche prima di aprire la busta sigillata, consegnate alle scuole, che garanzia!, dalla polizia o dalla finanza; in caso contrario, ci pensano i commissari interni e (spesso anche esterni) che, per aiutare i poveri candidati, suggeriscono la traduzione, condita da svarioni, fraintesi ed abbagli.*

*La generazione mia e quelle precedenti hanno perso la battaglia per uno studio serio in generale ed, in particolare, delle lingue classiche, che in un mondo così diverso – cambiato, sconvolto, dissestato, frenetico, irricognoscibile rispetto a cinquant'anni – non hanno più senso, mancando i valori fondanti e portanti della civiltà occidentale, vale a dire la conduzione oculata e corretta politica, la religiosità interiore ed esteriore, il culto del bello, dei monumenti, della tradizione, l'imperio della legge, la conoscenza della storia, la struttura etica dell'individuo, dei gruppi partitici, sociali e nazionali, l'emozione e l'estasi della poesia, l'esercizio del pensiero e della volontà, il rispetto di sé e degli altri.*

*Il conseguente imbarbarimento dell'individuo e della società impedisce materialmente l'approccio e la comprensione della lingua nazionale, della matematica, delle scienze naturali, alla geografia; immaginiamo con quale disposizione mentale i giovani si possano avvicinare a lingue così lontane nel tempo: due-tremila anni. I cambiamenti sono tanti e quali: è scomparsa la civiltà contadina, che comportava il computo del tempo a misura d'uomo; sono finite le guerre tradizionali ed, al posto di esse, c'è il terrorismo e la natura stessa, scempiata e violentata nei suoi ritmi e nei suoi elementi e nella sua capacità di rinnovarsi (lo chiamano dissesto idrogeologico), ci dichiarano periodicamente guerra con devastazioni spaventose ed inaudite: morti, feriti, distruzioni, catastrofi.*

*Voglio dire che nel 1950 era abbastanza agevole comprendere il mondo classico, rimanendo – tutto sommato - immutata l'organizzazione politica e sociale degli stati civili. Poi, c'è stato il Sessantotto, l'abbattimento del muro di Berlino, la fine dei partiti tradizionali, l'immigrazione massiccia dall'est europeo, dall'Asia e dall'Africa, l'invasione dei più nuovi mezzi di comunicazione (computer, telefonini, tablet, ecc.), l'adulterazione e la falsificazione non solo dei cibi, ma anche delle idee e dei sentimenti. È mai possibile ed utile far riferimento, per crescere, migliorare e maturare, ad una commedia di Plauto, ad un carme di Catullo, ad un'orazione di Cicerone, ad un capitolo di Cesare o Livio, ad una bucolica di Virgilio, ad una lettera di Seneca, ad un paragrafo di Tacito? Penso proprio no.*

## **Traduzione**

*Plinio saluta il suo Romano.*

*Hai visto mai le sorgenti del Clitumno? Se non l'hai fatto ancora (penso di no; altrimenti, me ne avresti parlato), vedile; io le ho viste da poco (anzi, mi pento del ritardo). Una modesta collina si solleva, boscosa ed ombrosa per antiche querce. Ai suoi piedi, sgorga una fonte e si divide in più vene, ma diseguali; facendosi strada produce un mulinello, che si estende, in largo alveo, limpido e cristallino, tanto che potresti contare le monetine ivi gettate e rilucenti pietruzze. Da lì l'acqua è sospinta non dalla pendenza del suolo, ma dalla stessa abbondanza sua e, in un certo senso, dal suo peso. Ancor sorgente e già larghissimo fiume e che sopporta anche imbarcazioni; le fa passare e le porta fino all'approdo, anche incrociandosi e dirigendosi contro corrente verso prode opposte; così impetuosa, che in quel tratto, dove esso si dirige agevolmente, non è aiutato dai remi, anche se grazie al terreno pianeggiante, il medesimo fiume, molto a stento, è risalito con remi e pertiche contro corrente.*

*È un divertimento, in entrambi i sensi, per coloro che navigano, per divertimento e per ginnastica, quando invertono la rotta, alternare la fatica al riposo e il riposo alla fatica. Le rive sono rivestite da molti frassini e pioppi, che il fiume trasparente conta nel verde riflesso, come se fossero immersi. La freschezza dell'acqua potrebbe gareggiare con la neve; neppure il colore è di meno. Si trova accanto in tempio antico e sacro. Sta in piedi il dio Clitumno in persona, avvolto ed ornato dalla pretesta. I responsi dimostrano la presenza del nume e la sua capacità di profetare. Intorno, ci sono parecchi tempietti qua e là ed altrettante divinità: ciascuna ha il proprio culto, il proprio nome ed alcune hanno anche delle fonti.*

*Infatti, oltre a quella, per così dire, madre delle altre, ce ne sono più piccole, distinte alla sorgente; ma poi si mescolano al fiume, che si attraversa grazie a un ponte. Esso è il confine tra il sacro e il profano. Nella parte superiore è permesso solo navigare, in quella inferiore anche nuotare. Gli abitanti di Spello, ai quali il divo Augusto diede in dono quel luogo, offrono a spese pubbliche un bagno e un alloggio. Non mancano ville che, scelti i tratti più belli del fiume, si trovano sulle rive.*

*In conclusione, non ci sarà nulla da cui non potresti cogliere un godimento. Infatti, avrai anche interessi letterari: leggerai molte iscrizioni su tutte le colonne, su tutte le pareti, di molti personaggi, da cui quella fonte e quel dio sono celebrati. Ne elogerai parecchie, di alcune riderai; anche se tu, data la tua cultura, non riderai di nessuna. Sta' bene.*

## Note

Il Clitumno sorge a Campello, tra Foligno e Spoleto; scorrendo per ca. km. 60, raggiunge il Topino, che affluisce nel Tevere. Il fiumicello prende il nome del dio tutelare *Juppiter Clitumnus* e, nelle vicinanze, c'è un tempietto, più volte distrutto e ricostruito; in età romana, nella zona si celebravano le *Clitumnalia sacra*, festa pagana attestata in epigrafi, come questa:

CLITVMNO  
SACR  
L M MINVCIVS L F SABINVS  
SACERDOS D N VI VIR  
AVG PATRONVS HISPEL  
IIII VIR QVINQVENN  
SACRA CLITVMNAL

La festa si svolgeva nel mese di maggio, per una lustrazione del bestiame, mediante, ovviamente, un sacrificio, ritengo di un agnello; tutte le altre bestie s'immergevano nell'acqua gelida e cristallina. L'etruscologo Antonio F. Gori (*Museum Etruscum*, Firenze 1743, tom. II, p. 66) sostiene che le *Clitumnalia sacra apud Hispellates in eius honorata fuisse*.

Il fiume Clitumno fu celebrato, ovviamente, oltre a **Plinio**, da numerosi scrittori latini, come:

**Virgilio** (*Georg.*, 2.146: *hinc albi, Clitumne, greges, et maxima taurus / victima, saepe tuo perfusi flumine sacro*),

**Properzio** (*Eleg.*, 2.19.25: *Qua formosa suo Clitumnus fulmina luco / integit et niveos abluit unda boves*),

**Stazio** (*Silv.*, 1.4.128: *praestent niveos Clitumna novalia tauros / sufficiam*),

**Giovenale** (*Sat.*, 4.12.13: *laeta sed ostendens Clitumni pascua sanguis / iret et a grandi cervix ferienda ministro*).



**Virgilio**



**Stazio**



**Plinio il G.**

Nei tempi più recenti, da **Thomas Macaulay** nell'*Orazio Coclite (Canti dell'antica Roma)* scrisse: *This year, young boys in Umbro / shall plunge the struggling sheep*, tradotto da Luisa Grace Bartolini *Or solo i fanciulletti immergeranno / la riluttante pecora nell'Umbro*. A parte la fedeltà al testo, questi due versi suggerirono al Carducci una parte della seconda strofe della sua ode: *a te l'umbro fanciullo / la riluttante pecora ne l'onda / immerge;*

da **George Gordon Byron** nell'*Aroldo in Italia (Childe Harold's Pilgrimage)*: *Ma tu, o Clitumno, dalle tue dolcissime onde / del più lucente cristallo, che mai abbia offerto / rifugio a ninfe fluviali;*

da **Ladislao Kulczycki** nell'ode, dedicata alla poetessa nobildonna perugina A. Bonacci-Brunamonti, dal titolo *Una passeggiata alle sorgenti del Clitumno: Clitunno, o tu che le tacite onde / per molli erbosi strati errando vai* (da *Versi polacchi del conte L. K.*, trad. E. Marcucci, Firenze 1874);

soprattutto, da **Giosuè Carducci** che, nell'a.s. 1875-76, giunto, in qualità d'ispettore nel liceo classico *G. Pontano* (oggi *G. Pontano-A. Sansi*) di Spoleto, visitò le sorgenti del Clitumno ed, ammirato, nel corso dell'estate del 1876, compose l'ode *Alle fonti del Clitumno*, della raccolta *Odi barbare*.





*Th. Macaulay*



*G.G. Byron*



*G. Carducci*

In una lapide esterna, sulle mura di Spoleto furono riportate due strofe dell'ode:



**Lapide sulle mura**

## Trascrizione

DEH COME RISE D'ALMA LVCE IL SOLE  
PER QVESTA CHIOSTRA DI BEI MONTI QVANDO  
VRLANTI VIDE E VRLANTI IN FVGA  
L'ALTA SPOLETO

I MAVRI IMMANI E I NVMIDI CAVALLI  
CON MISCHIA OSCENA E SOVRA LORO NEMBI  
DI FERRO FLVTTI D'OLIO ARDENTE E I CANTI  
DE LA VITTORIA!

G. CARDVCCI

Per la prima volta (1963), ho visitato le Fonti del Clitumno, quando mia madre mi fece un bel premio, per la maturità, superata con ottimi voti: un viaggetto in Umbria e Toscana, con mio fratello maggiore Renato e con l'amico d'infanzia Giancarlo De Luise. Tutti e tre, freschissimi di studi classici, ci accostammo al fiume sacro con devozione meravigliata; mio fratello c'era stato qualche anno prima, anche lui riviveva quell'emozione ineffabile. Eravamo giunti, ovviamente, con i treni, con tutte le coincidenze possibili dell'epoca ed, in gran parte, a piedi; visitammo anche il tempio, che stava vicino.

Poi, vi ritornai nel 1971, con l'amico fraterno Gianfranco Tagliacozzi, questa volta con la "Cinquecento", sempre un tuffo nei ricordi e, soprattutto, grazie all'ode del Carducci, imparata a memoria – con tante altre poesie, brevi o lunghe – già nel terzo anno della scuola media inferiore.

Tappa obbligatoria in Umbria fu sempre Spoleto (ed il Clitumno, è chiaro), a partire dal viaggio di nozze, diventò quasi un rituale in tutti i viaggi successivi. Io e mia moglie Olimpia ritornavamo spesso in un luogo sempre uguale e sempre nuovo, un'oasi di pace, di memorie e, dopo, con mio figlio Rosario, spesso con parenti e con amici, ci sono ritornato quasi venti volte, fino al 1996. Ci ritornerò? Possibile è innamorarsi di un luogo, di un fiumicello che scorre tra il verde? In realtà, ci andavamo soprattutto per il pellegrinaggio ad Assisi e a Cascia, per devozione di S.Francesco e di S.Rita; in ogni caso, ci siamo fermati sempre al Clitumno.

